

Isidoro di Siviglia e l'arte visigota in Spagna: problemi e proposte

Andrea Spiriti

(Università degli Studi dell'Insubria)

La sconfitta di Vouillé con la morte in battaglia di re Alarico II (507) per un verso rappresentò la fine della dominazione dei visigoti¹ in Gallia eccetto la Settimania (salvando per il momento il nesso provenzale con gli ostrogoti italianizzati), ma per un altro determinò una loro ispanizzazione che, attraverso gli scontri con l'Impero e con suebi e vasconi, finì per porli a capo di una Iberia quasi riunificata e in grado di spendere la grande stagione romana in termini di una nuova politica architettonica e figurativa. Da un punto di vista culturale, il dato forte è la conquista imperiale dell'Andalusia (533-624), che determina ovviamente una ricercata continuità col mondo romano nonché un legame vitale con le grandi città dell'*Imperium populi romani*, a cominciare da Cartagine per giungere a Costantinopoli. La terza grande tappa è la conversione di re Recaredo I al cristianesimo niceno² sancito nel concilio provinciale di Toledo I nel 589: fenomeno certo più graduale e fragile, soprattutto se riflesso sulla popolazione, di quanto la declinazione agiografica voglia far intendere, ma comunque deciso e comportante committenze sacre che, essendo spesso di patrocinio regio, non potevano che uniformarsi al nuovo sentire. La lunga vita di Isidoro di Siviglia (561/562-636)³

¹ Sui visigoti (in proprio o all'interno delle riflessioni sulla *Völkerwanderung*) la bibliografia è amplissima. Nella storiografia italiana, casi recenti per la storia culturale sono quelli di L. MONTECCHIO: *I visigoti e la rinascita culturale del secolo VII*, Perugia 2006; *La cultura en el medio rural: las escuelas monásticas en época visigoda*, Atti del Colloquio internazionale sul tema: *Marginados sociales y religiosos en la Hispania tardorromana y visigoda* (Università UNED, Madrid, 26-27 aprile 2012), 257 ss., Madrid, 2013. Per le vicende archeologiche e architettoniche è ancora utile *Archeologia e arte nella Spagna tardoromana, visigota e mozarabica. Istituto di antichità ravennate e bizantine. XXXIV corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1987. Per la storia politica, vedi l'edizione spagnola del classico E.A. THOMPSON, *Los godos en España*, Madrid 2007 (il testo è del 1969); e quella italiana di H. WOLFRAM, *Storia dei goti*, Milano, 2021 (il testo è del 1979). Fonte primaria, ovviamente, è l'*Historia gothorum/Historia de regibus gothorum* dello stesso Isidoro.

² Naturalmente avrebbe poco senso, a queste date, parlare di "cattolico"; uso il termine più appropriato, indicante gli ortodossi rispetto al concilio ecumenico di Nicea (325).

³ Anche su Isidoro, la sterminata bibliografia credo esima da citazioni; si rimanda peraltro agli atti di questo stesso convegno. Per la data di nascita, l'introduzione a Isidoro di Siviglia,

pone i primi due eventi quali ormai storicizzati ancorché relativamente recenti; mentre il terzo è registrato da un Isidoro ormai adulto; e la riconquista dell'Andalusia lo vede ormai vecchio. Il punto, nodale per questo contributo, è semplice: Isidoro ha contribuito in modo importante alla determinazione del lessico architettonico e figurativo della nuova cultura visigota nicena nella penisola iberica? Sull'ipotesi positiva tutto il discorso è basato.

Il primo problema, ovviamente, è quello dell'influenza a corte e quindi della capacità di determinarne le committenze; ma prima bisogna liberarsi da un equivoco che a lungo ha pesato sull'erudito. L'idea che una famiglia episcopale nicena fugga da Cartagena "attorno all'anno 565, esiliata dalla classe dirigente ariana per presunta connivenza con i bizantini sbarcati sulle coste andaluse, ovvero attorno all'anno 560, spinta dal desiderio di salvaguardare interessi economici posti in pericolo dalla conquista della città da parte degli invasori"⁴ implica un errore ed una distorsione agiografica. Carthago Spartaria è bizantina almeno dal 550⁵ e comunque entro l'impero di Giustiniano (m. 565), quindi nel 565 non vi era alcuna "classe dirigente ariana" in città; più plausibile lo spostamento nel 560⁶, ma con la scelta lucida di cercare un accordo con gli ariani pur di mantenere i propri beni nella Betica⁷, ossia una scelta poco ideologica e poco compatibile con l'agiografia. Del resto, il nesso tra fede nicena e fedeltà all'Impero non era affatto ovvio (l'Italia ostrogota fino al 524 è lì a dimostrarlo), e Leandro dà di questo una controprova cronologica. Egli infatti viene consacrato vescovo nel 579⁸. I canonici prescriverebbero un'età minima di trent'anni e infatti se ne è ritenuta data di nascita il 534 ca.; ma essendo Isidoro nato verso il 561 ciò presupporrebbe uno stacco notevole di ventisette anni, e soprattutto sarebbe inconciliabile con la notizia che il loro padre Severiano sia morto ancora giovane (il contesto lo vorrebbe invece ultrasessantenne se morto poco prima del 578, anno dell'autorità vicepater-

Etimologie o Origini, a cura di A. VALASTRO CANALE, Torino 2004; 2021, I, 11, che pone i limiti estremi del 556 e del 571, a mio avviso eccessivi per quanto si dirà in seguito: restringerei al 561/562.

⁴ A. VALASTRO CANALE, *Etimologie cit.*, 11.

⁵ Importanti M.D. LAIZ REVERTE, *Perspectivas arqueológicas sobre la presencia bizantina en Cartagena*, in *Oriente y Occidente en la edad media: influjos bizantinos en la cultura occidental (Jornadas sobre Bizancio, 8)*, a cura di P. Bádenas, Vitoria-Gasteiz 1993, 119 ss.; G.M. ANNOSCIA, *Ancora sulla Spagna: continuità o rottura tra tardoantico e altomedioevo nelle città d'origine romana?*, in *Il tesoro delle città*, in *Strenna dell'Associazione Storia della Città*, 1, 2003, 33 ss.

⁶ Un'alternativa è il 554, ma quadra poco con le cronologie dei figli, che sarebbero nati tutti a Siviglia.

⁷ Pare oltretutto che la madre di Isidoro, Turtur, fosse di origine visigota.

⁸ Fondamentale (oltre alla ventottesima biografia *De viris illustribus* di Isidoro, dedicata al fratello) *Acta Sanctorum, Martii, II*, ed. Paris – Roma 1865, pp. 271-275. Vedi J. FERNÁNDEZ ALONSO, *Leandro*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma, 1966, coll. 1158-1161.

na di Leandro su Isidoro)⁹. L'ipotesi più naturale è che Severiano sia nato verso il 535 e morto poco più che quarantenne, che la nascita di Leandro vada in realtà collocata verso il 555 e la sua consacrazione, stanti la provenienza da famiglia episcopale e la difficoltà del contesto, lo abbia visto poco più che ventenne, con le successive forzature agiografiche normalizzanti. Ora vorrei proporre qualche considerazione sulla famiglia. Le fonti agiografiche¹⁰ insistono, con apparente forzatura, sulla discendenza di Isidoro e fratelli da re Teoderico il Grande e sulla parentela con Sant'Ermenegildo. Ma in effetti Gosvinda (figlia di re Amalarico, figlio di Teodegota, figlia di re Teoderico), moglie prima di re Atanagildo e poi di suo fratello re Leovigildo dimostra anzitutto come Ermenegildo fosse il trisnipote del grande re ostrogoto, reggente del regno visigoto dal 507 al 526. Re Atanagildo e i fratelli re Leovigildo e re Liuva erano figli di un anonimo grande proprietario sivigliano¹¹, che possiamo ipotizzare fratello (o comunque parente) di Severiano, il che spiegherebbe sia il matrimonio goto di quest'ultimo sia la sua fuga proprio a Siviglia; e renderebbe molto interessante, specie per la chiesa di Recópolis, il nesso di Isidoro col suo possibile cugino di secondo grado Recaredo. Quanto alle date, se Severiano è nato verso il 535 ed è morto verso il 578, Turtur potrebbe essere nata verso il 540 e morta poco dopo il marito. Infatti nel 578 Leandro (che suppongo nato verso il 555) assume sì la tutela di Isidoro, ma non quella dei fratelli. Perché? Mi pare plausibile che Fulgenzio sia il secondogenito già adulto (nato quindi poco dopo il fratello, verso il 556/557), vescovo di Écija prima del 610 e morto dopo il 620 e prima del 632; e che Fiorentina, non a caso monaca e poi badessa e arcibadessa a Écija, sia nata verso il 558/559¹² per morire verso il 610/612.

In ogni caso, quando Leandro muore e Isidoro gli succede come arcivescovo metropolitano di Siviglia (fine 601 – inizio 602), la conversione nicena della monarchia è avvenuta da poco più di un decennio¹³, e il neovescovo deve affrontare quasi subito la crisi provocata dalla morte di Recaredo I nel 601, l'assassinio nel 603 di suo figlio Liuva II, l'usurpazione dell'ariano Viterico nel 603, il suo assassinio nel 610 e la successione del filonico Gundemaro, con il riconoscimen-

⁹ A complicare le cose provvede il fatto che nel 578 Leandro appare già vescovo; ma forse è solo questione di mesi.

¹⁰ Cfr. part. *Acta Sanctorum*, II, ed. Paris- Roma, p. 253 (per Fulgenzio) e V, ed. Paris-Roma, 1867, p. 16 (per Fiorentina).

¹¹ Si noti come Isidoro (*Historia*, 46) glissi sulle origini della famiglia, ma ponga le vicende terminali di re Agila e la successione di Atanagildo fra Siviglia e Mérida.

¹² Mi pare troppo precoce la datazione al 545/550 proposta da Isidoro da VILLAPADIERNA in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, co. 849.

¹³ Si noti come il 603 veda l'analogia conversione della monarchia longobarda di Agilulfo e Teodelinda.

to della primazia toletana (a ovvio scapito di Cartagena)¹⁴. In queste tormentate vicende il ruolo di Isidoro è intuibile ma abbastanza sullo sfondo: chiaro invece il nesso di amicizia col re-poeta Sisebuto (612-621) e, dopo la morte dell'erede Recaredo II, con Suintila (620-631) associato al figlio Ricimero e protagonista nel 624 della riconquista dell'Andalusia. Credo quindi che il ventennio 610-631 sia il più vitale per la collaborazione fra la monarchia visigota e il ceto ecclesiastico (con Isidoro in prima fila)¹⁵; conviene dunque ripercorre le vicende dal 507 al 631 alla luce delle vicende architettoniche ed artistiche delle singole chiese iberiche.

Dopo la scarsità testimoniale del V secolo, la prima metà del VI (mentre cioè Isidoro non è ancora nato e la monarchia è ariana) vede soluzioni come quelle di Ventosilla y Tejadilla (Segovia)¹⁶ con il riuso della villa romana a scopi cristiani¹⁷ o di Herrera de Pisuerga¹⁸ (Palencia) che allude all'esperienza orientale della grotta eremitica: soluzioni quindi di forte matrice paleocristiana. La seconda metà del VI (ossia dalla nascita alla maturità isidoriana) vede l'elaborazione di schemi più complessi e aggiornati: Mértola¹⁹ (Portogallo) che rappresenta il modello bizantino (e in specifico cartaginese) applicato, oltretutto con due battisteri; la basilica di Casa Herrera presso Mérida²⁰ con la pianta biabsidata²¹ e il nesso chiesa-costruzioni che richiamano modelli nordafricani ma anche aquileiensi

¹⁴ Faccio notare le palesi analogie con quanto avviene in Italia nordorientale, con il patriarcato di Aquileia che vede due successioni: quella filobizantina a Grado e quella filolongobarda a Cormons e poi a Cividale.

¹⁵ Questo naturalmente non esclude interventi anteriori. Esempio Recópolis: certo alla fondazione nel 578 Isidoro era sui sedici/diciassette anni (il che all'epoca non esclude nulla; e c'è sempre l'ipotesi alternativa di Leandro), ma l'operazione durò diversi anni, almeno fino alla morte di re Recaredo nel 601.

¹⁶ Per le località spagnole, utilizzo la grafia iberica e indico fra parentesi la provincia; per il Portogallo, la nazione. Ovviamente i casi da qui in avanti citati sono esemplificativi e non esaustivi. Informazioni sulla chiesa in M. DÍAZ PADRÓN, *El Maestro de Ventosilla: nuevas obras*, in *Archivo español de arte*, 56, 1983, 355 ss.

¹⁷ Si pensi, per gli ostrogoti, a un caso coevo: M. CASIRANI, *Palazzo Pignano. Dal complesso tardoantico al districtus dell'Insula Fulkerii*, Milano, 2015.

¹⁸ C. PÉREZ GONZÁLEZ, M. ARANA MONTES, M.L. PÉREZ GONZÁLEZ, *Pisoraca: desde sus orígenes a los visigodos*, Palencia, 1981. Si noti come la località abbia restituito una ricca necropoli visigota.

¹⁹ V. LOPES, *Mértola na antiguidade tardia: o complexo religioso e os batistérios*, in *La dualitat de baptisteris en les ciutats episcopals del cristianisme tardoantic*, simposio di archeologia cristiana, a cura di J. Beltrán de Heredia Bercero – C. Godoy Fernández, Barcelona 2016, Barcelona, 2017, 127 ss.

²⁰ Bibliografia in C. BARCELÓ, *Escritos árabes en la basilica paleocristiana de Casa Herrera (Mérida)*, in *Madriider Mitteilungen*, 43, 2002, 299 ss.

²¹ Ancora importante T. ULBERT, *Frühchristliche Basiliken mit Doppelapsiden auf der Iberischen Halbinsel. Studien zur Architektur- und Liturgiegeschichte*, Berlin, 1978.

(in attesa di un grande futuro carolingio); gli scavi di Sant'Eulalia²² sempre ad Augusta Emerita, con il bema di così palese derivazione siriana ma anche di possibile mediazione ostrogota²³; e infine Recópolis²⁴ (Guadalajara: figg. 1-2), con la sua basilica palatina dagli strepitosi archi acuti ribassati su schema orientale. Quest'ultimo caso merita attenzione, perché si tratta di una città nuova (entro certi limiti ideale), voluta nel 578 da re Leovigildo in onore del figlio Recaredo (Recaredopolis). Il tasso utopistico insito nell'ecistia²⁵ trova conferma nella qualità dell'edificio sacro, e anche nella sua dialettica con l'insieme: nella vasta superficie cintata l'angolo in espansione Nord-Est è binavaziale (magazzini e scuderia del palazzo reale), a Est si staglia la basilica e a Sud vi sono le aree residenziali. La geniale planimetria con bema, atrio, atrio a U, transetto e presbiterio isolati fonde schemi siriani con modelli direttamente bizantini, ma anche un ricordo forse non casuale delle basiliche romane, cominciando da quella vaticana.

Dunque il quadro fino alla conversione nicena è quello di un effetto combinato tra una forte componente orientale (diretta, si badi bene; o al massimo per via italiana), influssi bizantini, riprese romane e ardite innovazioni strutturali; il tutto però non esente da una punta eclettica, molto pragmatica nelle soluzioni. Pare abbastanza ovvio che il primo intervento databile subito dopo la conversione sia la scenografica operazione di Tarragona²⁶, dove l'anfiteatro (sede del martirio dei primi cristiani) vede sorgere una basilica commemorativa di chiaro impatto classico (esedra, semicolonne, soluzioni angolari ...), ispirata al sito stesso col quale è in grandiosa e drammatica dialettica ma anche legata ai modelli di quel Sud gallico in parte visigoto, come Arles, Nîmes e soprattutto Orange. Deve esse-

²² P. MATEOS CRUZ, *La basilica de Santa Eulalia de Mérida: arqueología y urbanismo*, Madrid 1999; e per la bibliografia più recente C. FONTCUBERTA I FAMADAS, „La capitana en campanya“: la imatge de santa Eulàlia en època moderna. Usos polítics i transformacions iconogràfiques d'un culte medieval, in *L'art medieval en joc*, simposio internazionale del gruppo EMAC, a cura di R. Alcoy, Barcelona 2015, Barcelona 2016, 213 ss.

²³ Per la diffusione del modello nell'arcidiocesi di Milano vedi A. SPIRITI, *Nerviano. I beni culturali ecclesiastici*, Cremona, 2022, 15 ss.

²⁴ La classica sintesi archeologica è: L. VAZQUEZ DE PARGA, *Studien zu Recopolis. 3. Die archäologischen Funde*, in *Madridrer Mitteilungen*, 8, 1967, 259 ss.; una lettura recente in J. ARCE, *The so-called visigothic "Palatium" of Recópolis (Spain): an archaeological and historical analysis*, in *The emperor's house. Palaces from Augustus to the age of absolutism*, atti del convegno a cura di M. Featherstone, Istanbul 2012, Berlin 2015, 63 ss.

²⁵ Si tratta in effetti di una vera e propria città ideale, derivata dal prototipo della Gerusalemme celeste apocalittica filtrata attraverso il *De civitate Dei* di Agostino.

²⁶ Bibliografia in J.M. PUCHE FONTANILLES, *Metrologia e proporzioni nelle basiliche paleocristiane di Tarraco: la basilica settentrionale del santuario suburbano di San Fruttuoso e la basilica dell'anfiteatro*, in *Atti del quindicesimo congresso di archeologia cristiana*, a cura di O. Brandt, Toledo, 2008, in *Studi di Antichità Cristiana*, 65, 1, 2013, 759 ss.

re cronologicamente vicino il caso di Begastri²⁷ (Murcia), così ricco di elementi bizantini – mosaici pavimentali, capitelli a fogliame – ma anche di compromessi col lessico visigoto (geometrizzazioni a scacchiera dello *Schlaufenornamentik* nei plutei). Penso invece che ci sia da riflettere sulla cronologia di un gruppo di edifici successivi, che una comprensibile distorsione storiografica ha collocato a ridosso del 590/600 come effetti quasi automatici della conversione nicena, e che invece ritengo siano scaglionabili lungo un arco più lungo, sia qualificati da un'istanza iconologica che li rende simili e che, come tenterò di dimostrare, deriva dal diretto influsso di Isidoro.

Un mirabile capitolo delle *Etymologiae* (XV, 4), al di là del consueto sforzo di comprensione semantico-lessicale, dà conto di una complessa operazione intellettuale: l'affermata continuità lessicale (*ergo* spaziale) fra tempio pagano e chiesa cristiana; la voluta assenza di distinzioni fra chiesa ariana e nicena; l'insistenza, come se fosse classica, sull'orientazione e sulla relativa segretezza degli spazi più sacri (che corrisponde al modello della “chiesa a corridoi” tipo Mérida); la minuscola partizione (dopo le premesse: oratorio, monastero, cenobio, fano, delubro, fonte, basilica, *martyrium*, ara, altare, pulpito, tribuna, leggio) prosegue a XV, 5 (sacario, donario, erario, armadio, biblioteca, dispensa, cella, magazzino, ripostiglio), con rapidi passaggi dalla sfera analitica a quella tipologica. Già dalle scelte lessicali, sono palesi le radici orientaleggianti e la forte componente monastica (Isidoro, si ricordi, era stato monaco, probabilmente di *regula mixta*) degli edifici reali che avevano fondato la sua percezione.

Il primo caso che definirei isidoriano (e che di conseguenza daterei non verso il 590 ma verso il 600/610) è quello de El Tolmo de Minateda²⁸ (Albacete: fig. 3), quasi al confine col mondo bizantino e quindi possibile volontà di alternativa dialettica; oltre che sede del vescovado di Eio/Hellín. La basilica presenta un atrio, navate campite da colonne ma con schema a percorrenza, abside molto enfatizzata, retroabside che identifico come battistero per la vicinanza enfatica con scala a sette scalini verso lo pseudotransetto sinistro. Si tratta, con variazioni, dello schema della basilica di San Giovanni a Castelseprio (ritengo fine VI – ini-

²⁷ Bibliografia in J.M. NOGUERA CELDRÁN, *Nuevo fragmento de sarcófago paleocristiano procedente de Begastri (Cehegín, Murcia)*, in *Madridier Mitteilungen*, 56, 2015, 377 ss.

²⁸ Almeno: S. GUTIÉRREZ LLORET, *La iglesia visigoda de El Tolmo de Minateda (Hellín, Albacete)*, in *Sacralidad y arqueología, homenaje al Prof. Thilo Ulbert al cumplir 65 años*, a cura di J. M. Blázquez Martínez – A. González Blanco, Murcia 2004, 137 ss.; S. GUTIÉRREZ LLORET, *The Episcopal complex of Eio-el Tolmo de Minateda (Hellín, Albacete, Spain): architecture and spatial organization, 7th to 8th centuries a.D.*, in *Hortus artium medievalium*, 19, 2013, 267 ss.; J. SARABIA BAUTISTA, *La transformación del paisaje rural tras la fundación del obispado de Eio – El Tolmo de Minateda (Hellín, Albacete, España). Siglos V al IX d.C.*, in *Hortus artium medievalium*, 20, 2014, pp. 216 ss.

zio VII, appunto)²⁹. Il rimando a *Etymologiae* XV, 4, 10 è impressionante: “*Fons autem in delubris locus regenerantium est, in quo septem gradus in Spiritus sancti mysterio formantur; tres in descensu et tres in ascensu: septimus vero is est qui et quartus, id est similis Filio hominis, extinguens fornacem ignis, stabilimentum pedum, fundamentum aquae; in quo plenitudo divinitatis habitat corporaliter*”. Al di là dei rimandi biblici e dell’implicito tipo della scala di Giacobbe, il tema della verticalizzazione come accesso simbolico al divino è reiterato in tutta la descrizione *De aedificiis sacris*; ma risponde in specifico alla ritualità battisteriale, con i catecumeni fatti accedere dall’esterno, battezzati e poi fatti ascendere alla chiesa. Una caratura semantica così forte non è presente nei casi precedenti, nemmeno nei capolavori di Tarragona e Recópolis; e non credo che altri ecclesiastici spagnoli coevi avessero la qualità ideologica e culturale di Isidoro per qualificare in modo così alto il passaggio niceno.

A Montinho das Laranjeiras presso Alcoutim³⁰ (Portogallo) è dimostrabile un modello alternativo, arcaico appunto perché lontano da Isidoro per quanto coevo: una paradossale *domus ecclesiae*, in realtà una struttura di villa romana riutilizzata come a Ventosilla. Ben diversa appare la situazione di Valdecebadar de Olivenza³¹ (Badajoz: 600/610?), con la sua pianta complessa (fig. 4). L’aula orientata, con probabile facciata cieca e abside oltrepassata (caso precocissimo) è aperta a destra da un vasto pseudotransetto con due atri, assiale rispetto a due piccoli atri assiali che introducono e fanno uscire dal primo di due ambienti absidati e paralleli. In pratica, l’asse Ovest-Est della chiesa s’interseca a perpendicolo cruciforme con quello Sud-Nord che introduce in chiesa e mira al sistema battistero/*cathecume-neum* (si pensi all’Aquileia precromaziana), coi due piccoli atri per mantenere la simbologia di ingresso e uscita del catecumeno. L’ambiente Sud fra lo pseudotransetto e la parete sinistra della navata (si noti: fino all’innesto dell’abside e con porta Est limitrofa) è la base del campanile ma anche una sacrestia, con la complessità gestionale declinata da Isidoro in termini di deposito/memoriale. Uno schema così elaborato e così vicino alle *Etymologiae* è difficile da pensare senza il nostro: e soprattutto segna un’attenzione icnologica poi applicata in scultura a modelli classico-bizantini (colonnine rastremate oblique, capitelli ionici ribaltati, capitelli dorici sottodimensionati ed echinati), accostati però con innovativa sprezz-

²⁹ Bibliografia in M. DE PAOLI, *Intorno alle architetture sacre di Castelseprio*, in *Teodolinda. I longobardi all’alba dell’Europa*, in Atti del convegno internazionale a cura di G. Archetti, Monza – Gazzada – Castelseprio/Torba – Cairate 2015, Spoleto, 2018, II, 761 ss.

³⁰ Bibliografia in H. CATARINO, *Formas de ocupação rural de Alcoutim (séculos V X)*, in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología Universidad Autónoma de Madrid*, 31-32, 2005-2006, 117 ss.

³¹ Bibliografia in T. ULBERT, *Valdecebadar bei Olivenza (Badajoz): neue Untersuchungen in der kreuzförmigen Kirche und ihrem Umfeld*, in *Madrider Mitteilungen*, 47, 2006, 221 ss.

zatura; e alternati a modelli visigoti come la croce enfatica continua. La chiesa di Mijangos³² (Burgos) mostra invece quanto il Nord mai completamente controllato dai visigoti (e poi loro paradossale rifugio antiarabo) fosse ancora fedele a schemi geometrici più semplici, neopaleocristiani; ed enfatizza per contrasto l'icnologia delle chiese "isidoriane". Così pure la forse coeva chiesa di Santa Maria de los Reyes Godos nel Vallejo de Santillán³³ (Burgos), con uno schema ad aula con bema e battisteri. La chiesa di São Gião a Famalicão presso Nazaré³⁴ (Portogallo), per quanto restaurata, segna un passaggio qualitativo: l'endonartece di origine bizantina è ripasmato in forme visigote che giungeranno sino a Naranco; l'affogato maltizio è classico; le sculture geometriche mediano motivi bizantini e visigoti, a riprova di come l'area lusitana veda con qualche diffidenza le novità siviliane.

Isolata come la più parte delle chiese-santuari-eremi sinora esaminate, Santa Lucía del Trampal presso Alcuéscar³⁵ (Cáceres: fig. 5) costituisce, a mio avviso, il caso più isidoriano di tutta la tipologia, mentre ritoccherei la datazione tradizionale (610 ca.)³⁶ in avanti di cinque/dieci anni, perché la sua qualità è corrispondente all'*aurea aetas* di Sisebuto (612-621). Già la pianta (fig. 6) appare molto interessante. Due ingressi laterali quadrangolari immettono a metà dell'aula a tre navate su pilastri (fig. 7); quattro pilastri parietali alludono al bema. La sola navata maggiore prosegue come collegamento, corrispondente negli ambienti laterali a spazi minori quadrangolari; e si apre nel *crucero* (fig. 8), di pianta rettangolare, con aperture verso le aule laterali e sul lato Est le tre absidi quadrangolari distanziate; ma soprattutto le grandi semicolonne dai capitelli scutati che reggono archi appena oltrepassati (come più tardi a Sant'Abbondio di Como). Il risultato originario doveva essere di grande compattezza, celante all'interno una ricca articolazione spaziale con la navata liturgica ma anche destinata alla Parola che una possibile *schola cantorum* collega col transetto "petrino". Più problematico l'utilizzo degli ambienti laterali: se i due atri portano agli estremi le premesse di Valdecebadar, i quattro ambienti angolari non possono essere liquidati come semplici annessi

³² J.A. LECANDA ESTEBAN, *Santa María de Mijangos y Santa María de los Reyes Godos: dos basílicas de época visigoda en el norte de Burgos: aspectos ornamentales*, in *Im Schnittpunkt der Kulturen. Architektur und ihre Ausstattung auf der Iberischen Halbinsel im 6.-10./11. Jahrhundert*, atti del convegno a cura di I. Käflein – J. Staebel – M. Untermann, Heidelberg 2009, Frankfurt am Main – Madrid, 2016, 487 ss.

³³ Vedi nota precedente.

³⁴ Bibliografia in A. FIGUEREIDO, *Igreja de São Gião*, in *Portugal: Património*, VI, a cura di Á. D. de Almeida e D. Belo, Rio de Mouro 2007, s.v.

³⁵ L. CABALLERO ZOREDA, F. SÁEZ LARA, A. ALMAGRO GORBEA, *La iglesia mozárabe de Santa Lucía del Trampal. Alcuéscar (Cáceres). Arqueología y Arquitectura*, Mérida, 1999.

³⁶ Mi riferisco alla datazione alta, quella bassa giungendo al IX secolo, penso perché la qualità sia tale da aver reso difficile pensare a date più antiche; ma questa appunto è la precocità isidoriana dell'edificio.

di servizio o abitazioni del clero. Il sospetto che i due ambienti ricavati in corrispondenza del passaggio centrale svolgessero funzioni battesimali e che di conseguenza gli spazi simmetrici (di genere?) siano l'atrio e il *cathecumeneum* risulta molto forte, e creerebbe una piena corrispondenza simbolica fra la chiesa-edificio e le sue funzioni liturgico-sacramentali; con la possibilità oltretutto per i sacerdoti di provenire dal transetto e per i neobattezzati di utilizzare l'atrio per adire alla navata.

L'uso di grossi conci squadrati è interessante e forse non casuale anticipazione di quanto gli artisti dei laghi lombardi realizzeranno dall'XI secolo in Catalogna, e conferma il possibile riferimento a *Petrus/petra* caro ad un etimologista come Isidoro. Le porte in conci con chiave d'arco rimandano certo a modelli romani, ma anche alla medesima *peritia aedificandi* (tutt'altro che onnipresente in Europa) che pochissimi anni dopo la morte di Isidoro verrà attestata nell'editto longobardo di re Rotari (643) come tipica dei lacuali³⁷. La navata presenta attualmente un sistema a volte a ogiva ribassata, ma le basi dei pilastri granitici fanno intuire un sistema originario in parte diverso. Il passaggio ha una volta più bassa, creando una vera e propria separazione fra i due spazi principali. Il transetto presenta interessanti semicolonne (il modello che trionferà nella più mozarabica delle basiliche lacuali, Sant'Abbondio di Como) e, in corrispondenza delle tre absidi, altrettanti tiburii quadrangolari: il prototipo è il cosiddetto mausoleo di Galla Placidia (*paulo post* 425), in quella Ravenna frequentata dal probabile lacuale Aloioso, possibile autore del mausoleo di Teoderico il Grande (500 ca.?)³⁸. Le absidi sono rese autonome da plutei.

La chiesa di Alcuéscar fonde con genialità molti dei motivi finora esaminati: la dialettica fra bema e presbiterio; l'arco a ogiva ribassata; la semiautonomia del transetto. Ma altri ne introduce, come le late semicolonne, l'enfasi lapidea, il tiburio quadrangolare. Il problema critico è: perché modelli diffusi da un quindicennio vengono in parte superati in una nuova sintesi? In effetti, anche i casi più isidoriani finora esaminati (Minateda, Valdecebadar) condividono con Alcuéscar l'attenzione iconologica e la ricchezza citazionista, ma non ne raggiungono la qualità, la coerenza, l'estetica della luce per le quale è d'obbligo il confronto con la minuziosa descrizione *De partibus aedificiorum* di *Etymologiae* XV, 8: così all'apparenza elencativa ma poi così precisa quando definisce "*Absida Graeco sermone, Latine interpretatur lucida, eo quod lumine accepto per arcum resplendet*". Dunque un paradigma innovativo, destinato a influenzare per almeno un

³⁷ A. SPIRITI, *I maestri commacini/comacini fra V e VI secolo: problemi e certezze*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 197, 2015, 58 ss.

³⁸ Importante, anche se non sempre condivisibile, M. L. JOHNSON, *Toward a History of Theoderic's Building Program*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 42, 1988, 73 ss.; per Aloioso vedi nota precedente.

secolo l'architettura visigota: così infatti San Juan Bautista de Baños de Cerrato³⁹ (Palencia: 652-661) riprende le idee della massa compatta, degli spazi diversificati, con l'abbinamento raffinato dell'arco oltrepassato con i salienti multipli all'esterno, con le pareti "alte" merovinge all'interno; San Pedro de la Nave presso Zamora⁴⁰ (670 ca.) chiarisce, se ve ne sia bisogno, le sue origini lombarde nel tiburio quadrato (chiarendo così l'origine di quello di Alcuéscar), nella pietra squadrata, nella facciata a doppio saliente, nell'alternanza di pilastri e alte colonne; la chiesa del monastero di Santa Maria de Melque⁴¹ presso San Martín de Montalbán (Toledo, 678 ca.: fig. 9) porta a compimento l'unione fra semicolonne a blocchi (come in Sant'Abbondio di Como), arco oltrepassato, tiburio all'esterno quadrangolare ma all'interno cupolato ad arnia, enfasi del lapideo, pianta a croce greca allungata; Santa Maria de Quintanilla de las Viñas⁴² (Burgos: 670/680 ca.) si gioca tutta, per quanto oggi frammentaria, sull'evocazione di Alcuéscar, a cominciare dalla compattezza edilizia e materica. E quando la dominazione visigota avrà avuto fine e il Nord sarà il punto di saldatura fra gli ultimi visigoti e i nascenti regni della *reconquista*, nei pressi della capitale Oviedo la chiesa di Santa Maria de Naranco⁴³ (840-848) sarà certo un caso unico per la sua genesi da villa reale a chiesa, ma riproporrà volutamente gli schemi di Alcuéscar in termini di compattezza volumetrica.

Credo quindi possibile trarre qualche conclusione provvisoria. La breve distanza cronologica fra la conversione nicena della monarchia visigota e l'inizio dell'azione metropolitana di Isidoro pone quest'ultimo nella posizione ideale per condizionare il *patronage* regio nei confronti delle nuove chiese; ed è probabile che egli lo eserciti su gran parte del regno transpirenaico, la Settimania restando legata alla forza della tradizione romana semmai aggiornata sui moduli merovingi. Abbiamo così, con la parallela marginalizzazione di situazioni sempre più intuitive come arcaiche, la creazione lungo circa un decennio di spazi sacri innovativi per

³⁹ F. SCHLIMBACH, *San Juan de Baños und der Kirchenbau im westgotischen Königreich von Toledo*, Darmstadt, 2014; F. SCHLIMBACH, *Die Basilika San Juan Bautista in Baños de Cerrato (Palencia) und die „westgotischen Quaderbauten“*. *Bemerkungen zum aktuellen Forschungsstand*, in *Im Schnittpunkt der Kulturen*, cit., pp. 537 ss.

⁴⁰ L. CABALLERO ZOREDA (a cura di), *La Iglesia de San Pedro de la Nave (Zamora)*, Zamora, 2004.

⁴¹ Bibliografia in L. CABALLERO ZOREDA, *El conjunto monástico de Santa María de Melque (Toledo): siglos VII-IX*, in J.A. GARCÍA DE CORTÁZAR, R. TEJA, AGUILAR DE CAMPO (a cura di), *Monjes y monasterios hispanos en la Alta Edad Media*, a cura di 2006, 99 ss.

⁴² Ancora utile S. ANDRÉS ORDAX, *La ermita de Santa María. Quintanilla de las Viñas (Burgos)*, Burgos, 1982.

⁴³ Ampia bibliografia in L. ARIAS PÁRAMO, *Iconografía del poder en el arte altomedieval Asturiano (s. VIII-IX)*, in *Le corti nell'alto medioevo*, in *Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 62, 2, Spoleto, 2015, 929 ss.

aggiornamento edilizio e soprattutto per caratura iconologica, riconducibili almeno idealmente alla riflessione isidoriana filtrata attraverso la committenza monarchica. Le cose cambiano in meglio nel 612, sia per la simbiosi personale e culturale fra Isidoro e re Sisebuto, sia per il possibile arrivo dei protolacuali che tale unione celebra in forme innovative ma anche dense di richiami al passato prossimo. Abbiamo così il caso clamoroso di Alcuéscar, non a caso post-datato per la sua stupefacente qualità e in grado di far valere il proprio influsso diretto per un secolo e il proprio paradigma per un altro secolo e mezzo, oltre la stessa fine del regno visigoto e a pegno della sua continuità ideale.

La *leadership* di Isidoro sull'intera Chiesa nicena in Spagna è dimostrata dal suo ruolo nei concili provinciali, in particolare, Siviglia II nel 619 e Toledo IV nel 633; oltre che dalla sua influente amicizia personale con vescovi come Eladio di Toledo, Leofredo di Córdoba, Masone di Mérida, l'allievo Braulione di Zaragoza. Scomparse o ridotte al minimo le testimonianze architettoniche delle cattedrali, qualcosa possiamo dedurre dai materiali scultorei⁴⁴. Fino ad Alcuéscar inclusa, a prevalere è un linguaggio geometrico, abile nel fondere eredità bizantina e germanica; e la sua presenza pre-isidoriana (Nazaré) gioca a favore di una sostanziale continuità. Penso che la differenza nasca dal concilio di Toledo IV quando, appena scomparso Eladio, è Isidoro a dirigere: nel quarto decennio del VII secolo, infatti, troviamo in area toletana quelle figure umane a rilievo piatto (accanto a modelli più arcaici) che torneranno poi, più mature, verso il 670 a Zamora (fig. 10)⁴⁵ e Quintanilla (fig. 11)⁴⁶; prime avvisaglie di quell'inconfondibile modello che nell'XI e XII secolo trionferà nell'arte lacuale da Aversa a Cagliari⁴⁷. In effetti, si passa da un decorativismo simbolico ad un realismo antropocentrico: una linea certo conforme al realismo aristotelico di Isidoro; ma che poi sia precoce esempio di scultura lacuale, è possibile ma per ora non dimostrabile.

⁴⁴ Una lettura globale in A. VILLA DEL CASTILLO, *Talleres de escultura cristiana en la Península Ibérica (siglos VI-X): análisis arqueológico*, Oxford, 2021.

⁴⁵ R. CORONEO, *I capitelli di San Pedro de la Nave*, in *Medioevo: immagine e racconto*, in *Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di A.C. Quintavalle, Parma 2000, Milano, 2003, 130 ss.; e cfr. nota 40.

⁴⁶ F. SCHLIMBACH, *Byzantinische Einflüsse auf den westgotenzeitlichen Kirchenbau in Hispanien? Bemerkungen zur Herleitung der Motive innerhalb der Baudekoration von Santa María de Quintanilla de las Viñas (Burgos) im Streit zwischen Visigotistas und Mozarabistas*, in *Byzanz in Europa*, in *Atti del colloquio* a cura di M. Altripp, Greifswald 2007, Turnhout 2011, 184 ss.; e cfr. nota 41.

⁴⁷ Vedi ora A. SPIRITI, *Nerviano cit.*, 17 ss.



Figura 1 *Recópolis, basilica palatina, scavi.*



Figura 2 *Recópolis, veduta aerea con indicazione delle aree.*



Figura 3 *El Tolmo de Minateda, basilica, scavi.*
Wikimedia Commons - Laclac (CC BY-SA 4.0)



Figura 4 *Valdecebadar de Olivenza, chiesa, scavi.*
<http://museoarqueologicobadajoz.juntaex.es/>



Figura 5 Alcuéscar, Santa Lucía del Trampal, esterno.

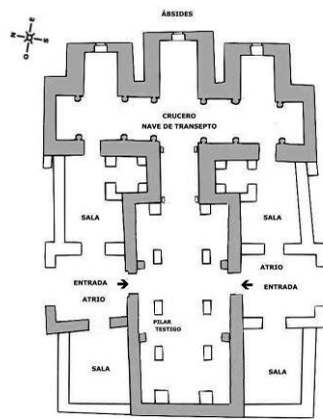


Figura 6 Alcuéscar, Santa Lucía del Trampal, pianta.



Figura 7 Alcuéscar, *Santa Lucía del Trampal*, aula.



Figura 8 Alcuéscar, *Santa Lucía del Trampal*, transetto.



Figura 9 *Melque, Santa Maria, interno.*



Figura 10 *San Pedro de la Nave (Zamora), capitello con quattro uccelli e Daniele nella fossa dei leoni.*



Figura 11 *Santa Maria de Quintanilla de las Viñas*, rilievo con Cristo-Elio e i due Meganghélou Michele e Gabriele.